

SENATO DELLA REPUBBLICA
————— XIX LEGISLATURA —————

Giovedì 25 gennaio 2024

alle ore 10

150^a Seduta Pubblica
—————

ORDINE DEL GIORNO

I. Interrogazioni (*testi allegati*)

**II. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del
Regolamento** (*testi allegati*) (*alle ore 15*)

INTERROGAZIONI

INTERROGAZIONE SUI CONTRIBUTI PER IL TRASPORTO FERROVIARIO INTERMODALE ("FERROBONUS")

(3-00545) (29 giugno 2023)

BASSO, MISIANI, FINA, IRTO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*
- Premesso che:

la legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), all'articolo 1, comma 648, ha stanziato la spesa annua di 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018, per il completo sviluppo del sistema di trasporto ferroviario intermodale, autorizzando il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti a concedere contributi per questo tipo di servizi;

all'articolo 1, comma 649, ha altresì disposto l'adozione, da parte del Ministro delle infrastrutture, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, di un regolamento ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, per l'individuazione dei beneficiari, la commisurazione degli aiuti, le modalità e le procedure per l'attuazione degli interventi riguardanti contributi per i servizi di trasporto ferroviario intermodale ("ferrobonus");

il decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, all'articolo 47, comma 11-*ter*, ha stabilito che le risorse relative agli anni 2018 e 2019, di cui all'articolo 1, comma 294, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, finalizzate a sostenere gli operatori della logistica e del trasporto ferroviario, siano attribuite, subordinatamente all'autorizzazione della Commissione europea, al Ministero delle infrastrutture che le destina, nel rispetto della normativa europea, alle imprese ferroviarie. Inoltre, ha previsto, all'articolo 47-*bis*, comma 5, un rifinanziamento di 20 milioni di euro, per l'anno 2018, per le finalità di cui al suddetto articolo 1, comma 648, della legge n. 208 del 2015;

la legge 27 dicembre 2019, n. 160 (legge di bilancio per il 2020), all'articolo 1, comma 111, ha autorizzato la spesa di 14 milioni di euro per l'anno 2020 e di 25 milioni di euro per l'anno 2021 per il finanziamento del contributo denominato "ferrobonus";

il decreto-legge 20 maggio 2020, n. 34, all'articolo 197, comma 2, ha autorizzato la spesa di ulteriori 20 milioni di euro per le finalità di cui all'articolo 1, comma 648, fermo restando quanto previsto dall'articolo 1, comma 111, della legge n. 160 del 2019;

la legge 30 dicembre 2020, n. 178 (legge di bilancio per il 2021), all'articolo 1, comma 673, ha previsto l'attribuzione di ulteriori 25 milioni di euro per l'anno 2021, 19 milioni di euro per l'anno 2022 e 22 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2023 al 2026 per finanziare il "ferrobonus";

il decreto-legge 21 marzo 2022, n. 21, all'articolo 13, comma 2, ha rifinanziato per il 2022 il contributo, con un importo di 19 milioni di euro, rappresentando lo stesso uno stanziamento aggiuntivo rispetto a quanto già disposto dalle leggi di bilancio per il 2020 e per il 2021;

considerato che:

il decreto del Ministro delle infrastrutture adottato di concerto con il Ministro dell'economia, registro n. 0000566 del 9 dicembre 2020, prevede, all'articolo 3, che la Direzione generale per il trasporto e le infrastrutture ferroviarie del Ministero delle infrastrutture, entro 45 giorni dal ricevimento di tutta la documentazione necessaria di cui all'articolo 2, determini, con riferimento ai 12 mesi decorrenti dal 1° gennaio al 31 dicembre di ciascuno degli anni 2020, 2021 e 2022, il contributo spettante a ciascuna impresa ferroviaria;

con decreto direttoriale del Ministero del 16 marzo 2020, sono state emanate le disposizioni riguardanti le istruzioni operative di accesso ai contributi per l'erogazione delle risorse di cui all'articolo 1, comma 111, della legge n. 160 del 2019, destinate ad interventi a sostegno del trasporto ferroviario intermodale, per le annualità 2020 e 2021;

con decreto direttoriale del 7 marzo 2022, sono state emanate le disposizioni riguardanti le istruzioni operative di accesso ai contributi per l'erogazione delle risorse di cui all'articolo 1, comma 673, della legge n. 178 del 2020, destinate ad interventi a sostegno del trasporto ferroviario intermodale, ai sensi dell'articolo 1, comma 648, della legge n. 208 del 2015, per il periodo intercorrente tra il 31 agosto 2021 e il 30 agosto 2022;

tenuto conto:

della disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato e, in particolare, le linee guida in materia di aiuti di Stato alle imprese ferroviarie;

delle decisioni con le quali la Commissione europea ha dichiarato compatibile con i trattati i contributi a favore del trasporto ferroviario, ritenendoli coerenti con le necessità del coordinamento dei trasporti sancite dall'articolo 93 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, nello specifico, le decisioni: a) C(2016) 7676 final; b) C(2017) 7279; c) C(2019) 8217, con la quale la Commissione europea ha prorogato il regime di aiuti per il triennio 2020-2022; d) C(2022) 9697 final. Con quest'ultima decisione la Commissione europea, coerentemente con i suoi precedenti orientamenti, ha ritenuto di non sollevare obiezioni circa la compatibilità con il mercato interno, prorogando il regime di aiuti dal 1° gennaio 2023 al 31 dicembre 2027;

considerato che:

le associazioni di categoria del settore ferroviario e della logistica stanno esprimendo forti preoccupazioni sui gravi ritardi relativi all'adozione dei decreti attuativi delle disposizioni relative agli stanziamenti riguardanti il ferrobonus;

secondo quanto dichiarato in una nota dalle principali associazioni di categoria del 26 giugno 2023, l'intero *cluster* della logistica ferroviaria è molto a rischio, poiché le interruzioni ferroviarie previste per la realizzazione delle opere PNRR, il perdurare della crisi energetica e la burocrazia che affligge il settore rischiano di provocare danni irreversibili per l'intero comparto del trasporto ferroviario merci in Italia. Nel 2026, termine di fine lavori del recovery fund, potrebbero esserci meno operatori attivi sul mercato e vanificare lo sforzo degli investimenti previsto per gli utilizzatori dell'infrastruttura,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali siano le ragioni che hanno finora impedito l'adozione dei provvedimenti attuativi delle disposizioni legislative recanti i contributi, per l'annualità 2023, a sostegno del sistema di trasporto ferroviario intermodale, anche alla luce della decisione della Commissione europea C(2022) 9697 final, che ha ribadito, anche con riferimento al periodo 2023-2027, la compatibilità di tale misura nazionale con il mercato interno UE;

se intenda attivarsi affinché i decreti attuativi siano tempestivamente adottati al fine di sostenere l'intero *cluster* della logistica ferroviaria ed evitare il rischio di interruzioni del servizio ferroviario merci nel nostro Paese;

se non ritenga opportuno avviare un tavolo tecnico di confronto con gli operatori del sistema logistico ferroviario finalizzato a individuare tutte le criticità emergenti, al fine di predisporre le più adeguate soluzioni per l'intero comparto del trasporto su ferro, particolarmente apprezzabile nel corso della fase attuativa del PNRR con riferimento agli investimenti che prevedono interventi e lavori sull'infrastruttura ferroviaria.

INTERROGAZIONE SULLA VALUTAZIONE DEI PROGETTI "PINQUA" DI RIQUALIFICAZIONE EDILIZIA

(3-00879) (23 gennaio 2024) (già 4-00356) (5 aprile 2023)

CATALDI, MAZZELLA, PATUANELLI, GUIDOLIN, SCARPINATO, TREVISI, BEVILACQUA, NATURALE, LICHERI Sabrina, LOPREIATO, ALOISIO, CASTIELLO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* -
Premesso che:

con il decreto ministeriale n. 474 del 27 ottobre 2020 e successive modifiche e integrazioni è stata istituita, presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, l'alta commissione, di cui all'art. 1, comma 439, della legge n. 160 del 2019, per la valutazione dei progetti "PINQuA" (programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare);

i progetti PINQuA sono iniziative di sviluppo infrastrutturale e di trasformazione urbana, rivolte alle piccole e medie città italiane. Finanziati attraverso il piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), questi progetti mirano a migliorare la qualità della vita, l'efficienza dei servizi e la sostenibilità ambientale nei territori coinvolti;

essi rivestono un ruolo fondamentale per le piccole e medie città italiane. La scadenza per la realizzazione dei lavori, fissata dall'Unione europea, è il 31 marzo 2026;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

alcuni componenti dell'alta commissione sarebbero stati collocati in quiescenza e, di conseguenza, essa avrebbe cessato l'attività;

ad oggi la nuova commissione non è ancora stata costituita;

alcuni progetti pilota precedentemente approvati hanno subito modifiche e sono attualmente bloccati proprio perché manca l'approvazione da parte dell'alta commissione;

considerato infine che è evidente che questo ritardo potrebbe causare la perdita dei fondi ottenuti dal Governo Conte dall'Unione europea e, in modo ancora più grave, potrebbe determinare gravi problemi finanziari per i Comuni coinvolti, qualora questi abbiano già speso l'anticipo del 10 per cento previsto dal programma PINQuA con tutte le inevitabili ed immaginabili ripercussioni sui territori,

si chiede di sapere se quanto esposto corrisponda al vero e, in caso affermativo, quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di pervenire in tempi brevi alla nomina dell'alta commissione per la valutazione dei progetti PINQuA.

INTERROGAZIONE SULLA TUTELA DELLE AZIENDE DEL SETTORE DELL'OCCHIALERIA

(3-00332) (5 aprile 2023)

STEFANI, BERGESIO, BIZZOTTO, CANTALAMESSA - *Al Ministro delle imprese e del made in Italy* - Premesso che:

dai dati emersi al Mido Milano eyewear show, fiera internazionale di riferimento del settore dell'occhialeria tenutasi nel febbraio 2023, la produzione dell'occhialeria italiana è di 5,17 miliardi di euro in crescita del 24 per cento rispetto al 2021;

le esportazioni di montature, occhiali da sole e lenti assorbono circa il 90 per cento della produzione del settore e sono cresciute del 22,5 per cento nel 2022 arrivando a 4,94 miliardi di euro;

l'occhialeria è uno dei settori più importanti del *made in Italy*;

l'articolo 60 del codice doganale dell'Unione europea (regolamento (UE) n. 952/2013) nel determinare l'origine non preferenziale di un prodotto fa riferimento a due criteri: criterio delle merci internamente ottenute, in base al quale “le merci interamente ottenute in un unico paese o territorio sono considerate originarie di tale paese o territorio”; criterio dell'ultima trasformazione o lavorazione sostanziale, in base al quale “Le merci alla cui produzione contribuiscono due o più paesi o territori sono considerate originarie del paese o territorio in cui hanno subito l'ultima trasformazione o lavorazione sostanziale ed economicamente giustificata, effettuata presso un'impresa attrezzata a tale scopo, che si sia conclusa con la fabbricazione di un prodotto nuovo o abbia rappresentato una fase importante del processo di fabbricazione”;

quest'ultimo criterio si applica alle merci lavorate in due o più Paesi o prodotte con l'impiego di materiali o componenti non originari della UE. In base a questo criterio, un bene è originario nel Paese in cui è avvenuta l'ultima lavorazione o trasformazione, che deve essere: sostanziale, cioè ha come risultato un prodotto nuovo, con composizione e proprietà specifiche che prima di tale lavorazione non possedeva oppure rappresenta una fase importante del processo di fabbricazione; economicamente giustificata ovvero con un aumento di valore; effettuata da un'impresa attrezzata a tale scopo;

per il settore dell'occhialeria si considera sostanziale qualsiasi trasformazione effettuata in Italia che determini un incremento in valore di almeno il 45 per cento del prezzo franco fabbrica del prodotto finito;

il settore è fra più colpiti da forme di aggressiva concorrenza che spesso generano comportamenti scorretti sul mercato ed ingannevoli per i consumatori, portando questi ultimi ad identificare prodotti come *made in Italy* quando in realtà sono quasi interamente prodotti all'estero;

le aziende che producono in Italia, dovendo affrontare costi di produzione estremamente alti rispetto ad aziende che producono in Paesi stranieri a basso costo, o acquistano all'estero il prodotto semifinito, svolgendo in Italia esclusivamente una fase di lavorazione sostanziale tale per cui il prodotto è indicato come "*made in Italy*", si trovano pertanto in una situazione di evidente svantaggio competitivo;

il legislatore italiano è più volte intervenuto nel regolamentare l'utilizzo del marchio. Il decreto-legge n. 135 del 2009 ha introdotto il marchio collettivo "100% made in Italy", e successivamente la legge n. 55 del 2010 ha attribuito il marchio *made in Italy* ai prodotti del settore tessile, pelletteria e calzaturiero, per i quali almeno due delle quattro fasi di lavorazione erano avvenute in Italia; leggi di fatto mai entrate in vigore per la forte opposizione delle istituzioni europee;

da notizie di stampa si apprende dell'intenzione del Governo di valorizzare le produzioni del *made in Italy*, anche attraverso l'adozione di indicazioni geografiche indicanti l'origine e la provenienza dei prodotti,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per tutelare le aziende del settore dell'occhialeria che producono in Italia, mettendole in condizioni di competere sul mercato e di difendersi da forme aggressive di concorrenza perpetrate a danno loro e del consumatore finale.

INTERROGAZIONE SUL MANTENIMENTO IN ITALIA DEL CONTROLLO AZIONARIO E MANAGERIALE DELLA PIRELLI S.P.A.

(3-00506) (19 giugno 2023)

MARTELLA, MISIANI, FRANCESCHELLI, ALFIERI, BASSO, BAZOLI, CAMUSSO, D'ELIA, FURLAN, GIACOBBE, IRTO, LA MARCA, LORENZIN, LOSACCO, MANCA, NICITA, PARRINI, RANDO, ROJC, ROSSOMANDO, SENSI, TAJANI, VALENTE, ZAMBITO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle imprese e del made in Italy* - Premesso che:

la Pirelli è un'azienda italiana, fondata nel 1872, con un *brand* riconosciuto in tutto il mondo per le sue tecnologie all'avanguardia, la sua capacità di innovazione e la qualità dei suoi prodotti. Con 18 stabilimenti produttivi in 12 Paesi, una presenza commerciale in oltre 160 Paesi, circa 30.700 dipendenti e un fatturato pari a circa 5,3 miliardi di euro (dati 2021), è tra i principali produttori mondiali di pneumatici e di servizi a questi collegati e l'unico interamente dedicato al mercato *consumer*, che comprende pneumatici per auto, moto e biciclette;

l'azionariato della Pirelli è attualmente composto dai seguenti soggetti: per il 37,01 per cento da Marco Polo International Italy S.r.l., per il 26,60 per cento da investitori istituzionali (di cui il 56 per cento di provenienza europea, il 12 per cento inglese, il 27 per cento nordamericana e il 4 per cento del resto del mondo), per il 14,10 per cento dall'italiana Camfin, per il 9,02 per cento da PFQY (società italiana interamente controllata da Silk Road Fund, per effetto della scissione da Marco Polo International Italy S.r.l.), per il 6 per cento da Brembo S.p.A., per il 3,68 per cento da Longmarch Holding S.à.r.l, e per il 3,69 per cento da risparmiatori individuali e altri;

la gestione italiana dell'azienda, pur con la presenza del socio cinese dal 2015 e anche a seguito della quotazione in borsa del Gruppo nel 2017, è stata finora garantita a Camfin dall'accordo originario tra le parti, che prevedeva l'ingresso cinese nell'azionariato nel contesto di un ridimensionamento nel capitale di investitori russi facenti riferimento a Rosneft;

lo scorso 19 maggio 2023, tuttavia, è entrato in vigore il rinnovo del Patto parasociale, come sottoscritto dalle parti il 16 maggio 2022 e successivamente comunicato in data 6 marzo 2023 alla Presidenza del Consiglio dei ministri ai sensi del decreto-legge 15 marzo 2012 n. 21, convertito, con modificazioni, in legge 11 maggio 2012, n. 56. Tale Patto parasociale era stato sottoscritto da China National Chemical Corporation Limited ("CC"), China National Tire & Rubber Corporation, Ltd. ("CNRC"), CNRC International Limited ("SPV HK1"), Fourteen Sundew S.à r.l. ("SPV Lux"), Marco Polo International Italy S.r.l. ("MPI Italy"), Camfin S.p.A. ("CF") e Marco Tronchetti Provera & C. S.p.A. ("MTP"),

in data 1° agosto 2019, con efficacia a decorrere dal 28 aprile 2020, e scaduto per decorso del termine triennale di legge in data 28 aprile 2023;

il rinnovo del Patto prevede che il nuovo consiglio di amministrazione di Pirelli rimarrà in carica per tre esercizi fino alla data di approvazione del bilancio della società al 31 dicembre 2025 e che sarà composto da un numero di membri fino a 15, 8 dei quali indipendenti. Esso sarà designato attraverso il meccanismo del voto di lista che dovrà assicurare la seguente composizione: 3 amministratori saranno tratti da liste di minoranza e 12 amministratori dalla lista di maggioranza, dei quali almeno 5 indipendenti. Ad una attenta analisi dei contenuti del Patto, emergono forti criticità: di fatto è stato azzerato il diritto per Camfin di indicare i nuovi amministratori delegati, tradendo in modo plateale lo spirito della *partnership* oltre ad alimentare le perplessità del mercato nella prospettiva che il prossimo capo azienda sia indicato dal socio cinese;

tale situazione si è venuta a creare a seguito del cambio di atteggiamento da parte dell'azionista Marco Polo International Italy S.r.l. (società veicolo del gruppo statale cinese Sinochem Corporation che controlla il 37,01 per cento del gruppo Pirelli) che in più occasioni ha manifestato l'intenzione di assumere un ruolo gestionale più ampio nell'azienda a scapito del *management* italiano, in particolare reclamando, attraverso il Patto rinnovato, il potere di scegliere i nuovi amministratori delegati, fino a ora prerogativa dell'azionista italiano Camfin, controllato da Marco Tronchetti Provera & C. S.p.A., e facendo migrare i sistemi informatici Pirelli sulla piattaforma di Sinochem;

alla luce dei suddetti eventi, il Governo starebbe valutando la possibilità di esercitare i poteri speciali (*golden power*) ai sensi del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56 (norme in materia di poteri speciali sugli assetti societari nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni) sul gruppo Pirelli & C S.p.A. e, a quanto si apprende, avrebbe convocato in audizione, nell'ambito della procedura prevista dal citato decreto-legge n. 21 del 2012, i rappresentanti del Gruppo e degli azionisti italiani e cinesi, nonché esperti tecnici, al fine di giungere a una decisione tra il 20 e il 23 giugno prossimi,

si chiede di sapere, alla luce dei fatti esposti, se il Governo consideri il Gruppo Pirelli S.p.A. di rilevanza strategica per l'interesse nazionale e, in tal caso, se abbia intenzione di esercitare tempestivamente i poteri speciali previsti dal decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, al fine di garantire il mantenimento in Italia del controllo azionario e manageriale del Gruppo Pirelli S.p.A. che rappresenta, per storia, dimensioni, tecnologie all'avanguardia, capacità di innovazione e qualità dei prodotti, una delle più importanti aziende del nostro Paese.

INTERROGAZIONE CON CARATTERE D'URGENZA SUL SITO INDUSTRIALE EX WHIRLPOOL DI TEVEROLA (CASERTA)

(3-00706) (28 settembre 2023)

CAMUSSO, VALENTE, FURLAN, SENSI, GIACOBBE, ALFIERI, ROSSOMANDO, LA MARCA, TAJANI, DELRIO, D'ELIA, VERDUCCI, RANDO, FINA, MARTELLA, ROJC, IRTO, MANCA, FRANCESCHELLI - *Ai Ministri delle imprese e del made in Italy e del lavoro e delle politiche sociali* -
Premesso che:

le tormentate vicende aziendali di questi ultimi anni che interessano gli stabilimenti Whirlpool in Campania sembrano non avere mai una conclusione positiva, nonostante trattative e proposte di investimento volte a scongiurare l'uscita della multinazionale dal territorio campano, che ha per molti anni rinvenuto nella presenza del gruppo industriale un presidio occupazionale e un argine alla disoccupazione, all'irregolarità dei rapporti di lavoro e alla criminalità diffusa; tuttavia, nonostante gli accordi sottoscritti, dal 2018, il gruppo Whirlpool ha avviato un drastico ridimensionamento aziendale con procedure di licenziamento collettivo;

nell'ambito di questa complessa vicenda, particolarmente critica sembra essere la situazione del sito di Teverola (Caserta): lo stabilimento, oggetto dell'accordo quadro Whirlpool Europe e Indesit company siglato il 24 luglio 2015, era parte fondamentale di un programma di reindustrializzazione con il quale si intendeva avviare nel sito dismesso di Teverola un'iniziativa industriale che avrebbe consentito il reimpiego di forza lavoro Whirlpool;

nell'agosto 2017, a seguito di un incontro presso il Ministero dello sviluppo economico tra il gruppo industriale Whirlpool, il gruppo Seri e le organizzazioni sindacali, è stato approvato un programma di sviluppo industriale presentato dal gruppo Seri, che prevedeva l'acquisizione del sito dismesso di Teverola per la produzione di celle al litio per accumulatori elettrici nel settore *storage* e trazione; l'accordo, finanziato per 37.445.394 euro, di cui 20.164.345 a carico del Ministero e 17.281.049 di euro a carico della Regione Campania a valere sui fondi FSC 2014-2020, sarebbe stato idoneo a garantire il reimpiego degli esuberanti previsti dal piano di ristrutturazione di Whirlpool, per un numero pari ad almeno 75 addetti entro il mese di settembre 2018;

nel mese di novembre 2019, anche a seguito della presentazione di un comunicato unitario FIOM-FIM-UILM Caserta, in cui si denunciava la mancata attuazione

degli accordi sottoscritti nel 2017, il Ministero dello sviluppo economico ha nuovamente convocato un tavolo con le aziende coinvolte e le parti sociali in cui si è ribadita la necessità di procedere in tempi rapidi all’attuazione del piano industriale, garantendo anche ulteriori investimenti sia da parte di Invitalia sia da parte della Regione, che si era impegnata a supportare percorsi di formazione per i lavoratori e sgravi fiscali per l’impresa, al fine di agevolare il reimpiego dei lavoratori coinvolti che di fatto non avevano potuto riprendere alcuna attività;

nel gennaio 2021, a seguito di un ulteriore incontro presso il Ministero sollecitato dalle parti sociali, il gruppo Seri ha dichiarato che il processo di completamento dello stabilimento di Teverola era già in fase avanzata; nello specifico, il primo impianto sorto nell’area ex Whirlpool, denominato Teverola 1, sarebbe stato inaugurato entro marzo 2021, mentre l’impianto Teverola 2, destinato alla produzione di batterie per auto, sarebbe stato completato entro il 2026, grazie a 500 milioni di euro di finanziamenti UE per la realizzazione di una filiera europea delle batterie per auto; ciò avrebbe comportato una notevole ricaduta in termini di rioccupazione dei lavoratori ex Whirlpool, poiché si stimava di impiegare 675 persone, tra cui anche 175 ex dipendenti Whirlpool del programma IPCEI (“Important projects of common European interest”); nello specifico, secondo quanto dichiarato dall’ingegner Civitillo, amministratore delegato del gruppo Seri, entro il mese di marzo 2022 sarebbe stato avviato il procedimento di riassunzione dei 175 addetti ex Whirlpool, mentre i restanti 550 sarebbero stati reclutati nell’arco di un biennio e comunque non oltre il 2023;

a quanto risulta agli interroganti, dal 2021 non si hanno notizie sull’inizio della procedura di reclutamento dei lavoratori, né sull’inizio dell’attività produttiva degli stabilimenti, nonostante le parti coinvolte nella vicenda abbiano più volte annunciato con comunicati a mezzo stampa di essere in condizione di avviare le procedure di riassunzione, con grave danno per i lavoratori coinvolti cui era stato garantito il ricollocamento, mentre invece non hanno neppure ricevuto informazioni circa la tempistica delle procedure di riassunzione nei nuovi stabilimenti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vicenda, quali siano le valutazioni nel merito e se ritengano conseguentemente di procedere all’immediata convocazione di un tavolo con le parti coinvolte;

quali provvedimenti urgenti ritengano necessario adottare al fine di garantire il rispetto del contratto di sviluppo del 2017, il rispetto degli impegni finanziari e la salvaguardia dei livelli occupazionali.

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI DELL'ART. 151-BIS DEL REGOLAMENTO

INTERROGAZIONE SUGLI INCENTIVI TARIFFARI PER LA PRODUZIONE DI IDROGENO A BASSE EMISSIONI DI CARBONIO

(3-00885) (24 gennaio 2024)

GASPARRI, CRAXI, DAMIANI, FAZZONE, GALLIANI, LOTITO, OCCHIUTO, PAROLI, RONZULLI, ROSSO, SILVESTRO, TERNULLO, ZANETTIN - *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica* - Premesso che:

il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica ha avviato una consultazione pubblica sullo schema di decreto che serve a definire gli incentivi tariffari per la produzione di idrogeno a basse emissioni di carbonio;

in base a questa consultazione, gli operatori hanno tempo fino al 4 marzo 2024 per inviare osservazioni e commenti sui contenuti dello schema di decreto;

il Ministro ha evidenziato come il Governo punti molto sul vettore idrogeno e come questa consultazione sia necessaria per compiere un altro passo avanti per completare il quadro di misure regolatorie e incentivanti già attivate in ambito PNRR;

il provvedimento, così come previsto dal PNIEC, rappresenta la principale misura per stimolare gli investimenti nei settori industriali “*hard to abate*” e nei trasporti, con l’obiettivo di introdurre l’impiego di idrogeno rinnovabile, vettore energetico fondamentale per la decarbonizzazione;

le Regioni e le Province autonome possono manifestare il proprio interesse per la selezione di proposte progettuali per la realizzazione di siti di produzione di idrogeno verde in aree industriali dismesse, da finanziare nell’ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), missione 2 “rivoluzione verde e transizione ecologica”, componente 2 “energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile”, investimento 3.1, finanziato dall’Unione europea - NextGenerationEU;

il testo riconosce agevolazioni ai produttori sia di idrogeno rinnovabile mediante processo elettrolitico, che di bioidrogeno, ottenuto da fonti quali bioliquidi, biomasse solide, biogas e biometano;

si prevede, quindi, una produzione annua di idrogeno rinnovabile pari a 250.000 tonnellate all'anno nel 2027,

si chiede di sapere:

quale sia il cronoprogramma previsto per la produzione di idrogeno rinnovabile;

quali siano gli incentivi che verranno previsti per queste misure;

quali siano le ricadute positive concrete sull'ambiente attraverso la riduzione dell'intensità di carbonio;

quali siano i vantaggi per le imprese, i consumatori finali e i cittadini.

INTERROGAZIONE SULL'ATTIVAZIONE DEL NUOVO PERCORSO DI ISTRUZIONE DEL "LICEO DEL *MADE IN ITALY*"

(3-00890) (24 gennaio 2024)

D'ELIA, BOCCIA, CRISANTI, MALPEZZI, RANDO, VERDUCCI - *Al Ministro dell'istruzione e del merito* - Premesso che:

l'articolo 18 della legge 27 dicembre 2023, n. 206, recante disposizioni organiche per la valorizzazione, la promozione e la tutela del *made in Italy*, prevede l'istituzione del percorso liceale sul *made in Italy*, che si inserisce nell'articolazione del sistema dei licei;

il comma 4 prevede che nell'ambito della programmazione regionale dell'offerta formativa possano essere attivati, a decorrere dall'anno scolastico 2024/2025, i percorsi liceali del *made in Italy* a partire dalle classi prime e che, contestualmente, l'opzione economico-sociale presente all'interno del percorso del liceo delle scienze umane confluisca in questo percorso, ferma restando, per le classi successive alla prima, la prosecuzione, ad esaurimento, dell'opzione economico-sociale;

secondo quanto si apprende dal sito del Ministero dell'istruzione e del merito, sono 92 i licei a indirizzo *made in Italy* finora approvati sul territorio nazionale: 17 in Sicilia, 12 in Lombardia e nel Lazio, 9 in Puglia, 8 nelle Marche e in Calabria, 6 in Abruzzo, 5 in Toscana, 3 in Liguria, Piemonte e Veneto, 2 in Molise e uno in Basilicata, Emilia-Romagna, Sardegna e Umbria, oltre alle 22 scuole per cui la Regione Campania non ha ancora autorizzato l'avvio;

a questo proposito, il Ministro in indirizzo ha dichiarato: "Si tratta di un risultato importante, considerati i tempi stretti a disposizione delle scuole per avanzare le loro candidature e completare l'*iter* di autorizzazione. Il nuovo liceo arricchirà l'offerta della nostra scuola superiore, dando quelle risposte formative che il sistema paese richiede";

a giudizio degli interroganti, contrariamente a quanto affermato dal Ministro si tratta di un risultato a dir poco deludente, a conferma del fatto che la norma, meramente propagandistica, è stata prevista, per l'ennesima volta, senza ascoltare il mondo della scuola e senza tenere conto dei percorsi già esistenti all'interno del settore scolastico, riguardo proprio al *made in Italy*;

la norma svilisce l'importanza dei percorsi tecnici già in essere che, al contrario, avrebbero dovuto essere rafforzati e potenziati e l'istituzione di questo nuovo e ulteriore percorso liceale conferma l'incapacità del Governo di comprendere le reali esigenze e la complessità del mondo scolastico su cui si è intervenuto in modo improvvido e superficiale;

inoltre, la norma non è assolutamente chiara riguardo al liceo economico e sociale che, nella prima versione del testo, si voleva addirittura abrogare, pericolo poi scongiurato in seguito alle pressioni di quasi tutta la rete dell'istruzione, dei licei, dell'indirizzo economico e sociale del liceo e anche della Conferenza Stato-Regioni;

il risultato della scongiurata abrogazione del liceo economico e sociale è una disposizione di legge confusa e foriera di incertezza riguardo alla sua attuazione, nonché prevista ad invarianza finanziaria, a conferma dell'incapacità del Governo di realizzare una "riforma" con le risorse e gli strumenti che sarebbero stati necessari;

quasi 80.000 studenti dei licei economico-sociali, con le loro famiglie e i docenti, vivono una grande situazione di incertezza riguardo al prossimo anno scolastico, non essendo chiari il destino e la sopravvivenza dei licei economico-sociali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo possa fare chiarezza sull'attuazione dei nuovi percorsi previsti dalla recente legge n. 206 del 2023, con particolare riferimento ai licei economico-sociali;

quale sarà il destino dei licei economico-sociali in mancanza di attivazione dei percorsi liceali del *made in Italy*, ai sensi del comma 4 dell'articolo 18 della legge, poiché, come dimostrano i numeri riportati dallo stesso Ministero, le attivazioni sono state finora molto poche.

INTERROGAZIONE SUL FINANZIAMENTO DEL FONDO PER IL CONTRASTO DEI DISTURBI DELLA NUTRIZIONE E DELL'ALIMENTAZIONE

(3-00862) (16 gennaio 2024)

RENZI, PAITA, BORGHI Enrico, SBROLLINI, FREGOLENT, MUSOLINO, SCALFAROTTO - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

con i commi 687, 688 e 689 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2021, n. 234, ultima legge di bilancio del Governo Draghi, veniva demandato al Ministero della salute il compito di individuare, nell'ambito dell'aggiornamento dei LEA, la specifica area dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione (DNA) e soprattutto si istituiva, presso il medesimo dicastero, il “fondo per il contrasto dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione”, con dotazione di 15 milioni di euro per l'anno 2022 e di 10 milioni di euro per l'anno 2023;

le risorse erano state stanziata alla luce delle analisi dei servizi e delle associazioni per la cura dei disturbi dell'alimentazione e dalle principali necessità e criticità emerse dal confronto con i pazienti nel corso degli anni, con la chiara finalità di approntare risorse adeguate per offrire un'assistenza dedicata efficace e garantire una programmazione degli interventi;

lo stanziamento di complessivi 25 milioni di euro ha consentito il finanziamento dei piani di intervento regionali e provinciali volti al miglioramento della vita delle persone con disturbi della nutrizione e dell'alimentazione, garantendo quell'adeguamento organizzativo e quell'efficacia clinica che la comunità scientifica (nazionale e internazionale) sollecitava da anni;

grazie al fondo per il contrasto dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione, in particolare, è stato possibile: definire livelli minimi di cura di base su tutto il territorio nazionale; garantire la precoce individuazione dei disturbi assicurando un trattamento più efficace e proporzionato; assicurare la prossimità delle cure, al fine di offrire l'appropriato livello di intensità e continuità; consentire il pieno coinvolgimento delle famiglie dei pazienti nel percorso diagnostico-terapeutico (aspetto, questo, spesso fondamentale per la cura dei DNA) e garantire l'applicazione omogenea di un percorso terapeutico specialistico integrato in condizioni di urgenza metabolica dedicato alle persone che soffrono di disturbi della nutrizione e dell'alimentazione;

le conseguenze di questi disturbi sono sia fisiche (diabete; danni cardiaci e malattie cardiovascolari; ulcere e danni permanenti ai tessuti dell'apparato digerente; disidratazione; danneggiamento di gengive e denti, fegato e reni; problemi al sistema nervoso, con difficoltà di concentrazione e di memorizzazione; danni al sistema osseo, con accresciuta probabilità di fratture e di osteoporosi; danni alla fertilità; blocco della crescita; emorragie interne; ipotermia e ghiandole ingrossate;

disfunzioni ormonali) che psicologiche (basso livello di autostima; senso di vergogna e colpa; isolamento e difficoltà a mantenere relazioni sociali e familiari; sbalzi di umore, tendenza a comportamenti manichei e maniacali; autolesionismo; propensione al perfezionismo; alto rischio di suicidio) e rappresentano un problema sociale enorme per la comunità (spesso dovuto a fattori psicologici, sociali o biologici) e in particolare per le giovani generazioni (l'età media dei pazienti è di 35 anni, spesso con un riconoscimento tardivo del proprio disturbo alimentare, in molti casi maturato in giovanissima età);

secondo i dati più recenti, negli ultimi 3 anni le persone in cura per disturbi della nutrizione e dell'alimentazione sono più che triplicate, con oltre 3 milioni di persone oggi in cura: una tendenza consolidata già prima della pandemia ma che, secondo gli esperti, con quest'ultima ha ricevuto una decisa accelerazione;

l'impulso dato dalla pandemia si registra soprattutto, ma non solo, nella fascia di età compresa tra i 12 e 18 anni, con ogni probabilità particolarmente vulnerabile per l'impatto psicologico derivante soprattutto dalla chiusura delle scuole e dal repentino venire meno della socialità, in un momento fondamentale della costruzione della propria personalità;

la rete di cura registra ancora gravi criticità: per circa la metà le strutture dedicate risultano collocate nelle regioni del Nord; meno della metà delle strutture ha dichiarato di prendere in carico minori fino a 14 anni; metà Paese è sprovvisto di una rete complessa di assistenza;

alla luce del gravissimo contesto descritto (che per ricadute, tendenza e intensità dovrebbe allarmare sinceramente la comunità) non si comprende quali siano le ragioni per cui si sia ritenuto di cancellare il fondo per il contrasto dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni per cui si è ritenuto di non rifinanziare il fondo per il contrasto dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione;

quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per ripristinare e stanziare le risorse volte al contrasto di questi disturbi, al fine di avviare un percorso di cura efficace e volto a contenere e contrastare l'allarmante dilagare di tali fenomeni all'interno della comunità.

INTERROGAZIONE SUI PROVVEDIMENTI ATTUATIVI DELLA LEGGE SULLA CURA DEGLI ANZIANI E DELLE PERSONE NON AUTOSUFFICIENTI

(3-00881) (23 gennaio 2024)

LOMBARDO - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

l'Italia è il Paese con la popolazione anziana tra le più longeve al mondo; la popolazione anziana non autosufficiente in Italia è destinata a crescere passando dagli attuali 3 milioni e 800.000, a 4,4 milioni nel 2030 e 5,4 milioni nel 2050. L'aumento della popolazione anziana non autosufficiente e delle persone con disabilità rappresenta una sfida cruciale per il sistema sanitario nazionale;

attualmente, solo il 6,3 per cento delle persone non autosufficienti è ospitato in strutture residenziali ed è principalmente rappresentato da anziani *over 85*;

il 26 per cento delle persone non autosufficienti riceve assistenza da *caregiver* (nel 60 per cento dei casi i *caregiver* hanno forme di impiego parzialmente o totalmente irregolari), mentre la parte restante, pari ai due terzi del totale, è affidata esclusivamente alle cure dei familiari, con il supporto parziale di strutture semiresidenziali o di servizi di assistenza domiciliare;

la legge sulla non autosufficienza è stata attesa da oltre 25 anni da 8,5 milioni di cittadini italiani che hanno in casa una persona anziana non autosufficiente o una persona disabile;

gli interventi nell'ambito dei servizi sociali alle famiglie e alle persone rientrano nell'ambito della missione 5, componente 2, riforma 1.2, e della missione 6, componente 1, riforma 1, del PNRR;

l'articolo 3 della legge delega al Governo in materia di politiche in favore delle persone anziane (legge n. 33 del 2023) prevede che entro il 31 gennaio il Governo adotti uno o più decreti per promuovere la dignità e l'autonomia delle persone anziane e con disabilità, la cultura della prevenzione, la sanità preventiva presso il domicilio delle persone anziane e nuove forme di domiciliarità e di coabitazione solidale (*senior cohousing*);

l'articolo 4 della legge delega prevede che entro il 31 gennaio il Governo adotti uno o più decreti per il riordino, la semplificazione ed il coordinamento delle attività di assistenza sociale, sanitaria e sociosanitaria in conformità alla definizione del sistema nazionale per le popolazioni anziane non autosufficienti;

l'articolo 5 della legge delega prevede che entro il 31 gennaio il Governo adotti uno o più decreti attuativi per assicurare la sostenibilità economica e la flessibilità dei servizi di cura e assistenza a lungo termine per le persone anziane non autosufficienti;

nonostante la scadenza dei decreti attuativi, fissata al 31 gennaio 2024, preoccupa constatare che questi decreti non siano stati ancora emanati, il che genera incertezza del quadro normativo, indeterminatezza sulle risorse allocate per l'attuazione della legge e suscita forte preoccupazione tra gli 8,5 milioni di italiani coinvolti quotidianamente nella cura delle persone anziane non autosufficienti o delle persone disabili,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda fornire chiarimenti sui termini di emanazione dei decreti attuativi e sulle risorse che saranno effettivamente stanziare per garantire l'applicazione della legge.

INTERROGAZIONE SULLE NUOVE STRATEGIE DA INTEGRARE NEL NUOVO PIANO PANDEMICO 2024-2028

(3-00888) (24 gennaio 2024)

PIRRO - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

la versione del nuovo “piano strategico operativo di preparazione e risposta ad una pandemia da patogeni a trasmissione respiratoria a maggiore potenziale pandemico 2024-2028”, sottoposta al vaglio della Conferenza Stato-Regioni, mira a rafforzare la preparazione a livello nazionale e locale per affrontare una futura pandemia da agenti patogeni respiratori. Gli obiettivi specifici sono i seguenti: obiettivo 1: ridurre gli effetti di una pandemia da patogeni a trasmissione respiratoria sulla salute della popolazione, riducendone la trasmissione, la morbilità e la mortalità; obiettivo 2: consentire azioni appropriate e tempestive per il coordinamento a livello nazionale e locale delle emergenze, ovvero negli ambiti della sorveglianza integrata, della protezione della comunità, dei servizi sanitari, dell'accesso alle contromisure e del personale sanitario; obiettivo 3: ridurre l'impatto della pandemia sui servizi sanitari e sociali e garantire la continuità dei servizi essenziali; obiettivo 4: tutelare la salute degli operatori sanitari e del personale coinvolto nella gestione dell'emergenza; obiettivo 5: informare, coinvolgere e responsabilizzare la comunità nella risposta ad una pandemia da agenti patogeni respiratori;

il documento evidenzia che, nel contrasto ad una pandemia, i vaccini rappresentano le misure preventive più efficaci. La vaccinazione è caratterizzata da uno spiccato valore solidaristico, in quanto i singoli individui hanno la possibilità di apportare, attraverso la scelta di vaccinarsi, un contributo concreto volto alla protezione di se stessi e, allo stesso tempo, della collettività, in particolare delle persone più fragili;

il nuovo piano sottolinea, altresì, che un contesto nell'ambito del quale il diritto alla tutela della salute esige limitazioni di altre libertà del singolo e della collettività è sicuramente quello che si caratterizza per la diffusione di malattie infettive: l'epidemia è un fatto emergenziale, che, mettendo in pericolo la salute dei singoli e la sopravvivenza della comunità nel suo insieme, impone al decisore pubblico di individuare le soluzioni idonee a neutralizzare o minimizzare i rischi anche attraverso le limitazioni di distinti diritti e libertà fondamentali;

ciò premesso, di fronte ad una pandemia, continua il documento, di carattere eccezionale, si può presentare la necessità e l'urgenza di adottare misure relative ad ogni settore e un necessario coordinamento centrale che solo il Presidente del Consiglio dei ministri può svolgere, in ragione della sua posizione di garante dell'unità di indirizzo politico e la scelta del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri quale strumento centrale di Governo dell'emergenza sanitaria riflette dunque la posizione costituzionale del Presidente del Consiglio dei ministri quale

garante dell'unità di indirizzo dell'azione di governo e di bilanciamento dei molteplici interessi pubblici;

tra le possibili misure che potrebbero essere identificate all'interno del piano di contingenza si riportano, in particolare: l'approfondimento diagnostico con *test* appropriati; la chiusura delle attività lavorative non essenziali; la chiusura delle scuole e dei posti di lavoro non essenziali; il distanziamento sociale; l'isolamento dei casi; la limitazione degli assembramenti; la limitazione degli spostamenti della popolazione; l'utilizzo di mascherine filtranti; le misure per il luogo di lavoro; la permanenza in casa; la pulizia di superfici ed oggetti; la quarantena degli individui esposti; la restrizione delle interazioni sociali ("bolla sociale");

considerato che:

la gestione dell'emergenza sanitaria causata dalla diffusione epidemica del virus SARS-CoV-2 e le misure adottate per prevenire e affrontare l'emergenza epidemiologica da SARS-CoV-2 sono state improntate esclusivamente alla salvaguardia della salute dei cittadini;

in Italia, nel mese di febbraio 2020, i primi casi e poi un'*escalation* di casi hanno portato il Governo *pro tempore* Conte II a dichiarare il *lockdown* nazionale l'8 marzo 2020. La prima nazione dopo la Cina, ad imporre questo genere di restrizione per contenere l'ondata del virus e limitare i contagi e i decessi e tutelare i più fragili;

il Governo Conte II e poi successivamente il Governo Draghi hanno dovuto affrontare scelte difficili anche sulla limitazione delle libertà delle persone. L'Italia è riuscita a diventare un modello per gli altri Paesi europei, che hanno affrontato in seguito la pandemia, e per la comunità internazionale,

si chiede di sapere:

quali siano le differenze del nuovo "piano strategico operativo di preparazione e risposta ad una pandemia da patogeni a trasmissione respiratoria a maggiore potenziale pandemico 2024-2028", rispetto alle misure adottate dai precedenti Governi durante la pandemia;

quali azioni si intenda intraprendere per superare le criticità sollevate dalle Regioni che hanno chiesto, in particolare, la garanzia delle risorse necessarie per la realizzazione dei piani pandemici regionali da finanziare con fondi specifici vincolati all'attuazione del piano nazionale e aggiuntivi rispetto al finanziamento del Fondo sanitario nazionale;

in che modo il Ministro in indirizzo intenda superare il vincolo dei tetti di spesa per il personale per ottenere, comunque, il rafforzamento delle dotazioni organiche dei dipartimenti di prevenzione e delle strutture di livello regionale per le finalità previste dal piano.

INTERROGAZIONE SULLA REVISIONE DEGLI INDIRIZZI IN VISTA DELL'ADOZIONE DEL PIANO PANDEMICO PER IL PERIODO 2024-2028

(3-00884) (24 gennaio 2024)

BORGHI Claudio - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

il 18 gennaio 2024, la rivista “Quotidiano Sanità” ha pubblicato la bozza di quello che dovrebbe essere il “piano strategico operativo di preparazione e risposta ad una pandemia da patogeni a trasmissione respiratoria a maggiore potenziale pandemico 2024-2028”;

dalla presente bozza, di cui si è appreso attraverso indiscrezioni giornalistiche, si evincono dei punti che sembrano essere in piena continuità rispetto al piano che lo ha preceduto, ossia il piano strategico-operativo nazionale di preparazione e risposta a una pandemia influenzale (PanFlu) 2021-2023;

invero, si possono evincere alcuni punti chiave della bozza che meriterebbero un dovuto approfondimento, visto che molte misure previste dal precedente piano sono state disposte in un periodo di emergenza per una situazione pandemica allora sconosciuta. Oggi, considerata la conoscibilità di determinate ipotesi patogeni con potenziale pandemico, si dovrebbe prendere in considerazione la possibilità di individuare delle misure diverse;

la bozza, tra le azioni di contrasto a una pandemia, indica i vaccini come “le misure preventive più efficaci, contraddistinte da un rapporto rischio-beneficio significativamente favorevole”, senza tenere in considerazione che la validità di un vaccino si deve analizzare caso per caso sulla base della singola malattia e in base alle procedure di sviluppo dello specifico vaccino;

inoltre, nella bozza si prevede, come già successo negli anni del COVID, la possibilità di assumere decisioni che vadano a limitare la libertà personale. “Un contesto nell’ambito del quale il diritto alla tutela della salute esige limitazioni di altre libertà del singolo e della collettività è sicuramente quello che si caratterizza per la diffusione di malattie infettive: l’epidemia è un fatto emergenziale, empiricamente individuato e scientificamente provato, che mettendo in pericolo la salute dei singoli e la sopravvivenza della comunità nel suo insieme, impone al decisore pubblico di individuare le soluzioni idonee a neutralizzare o minimizzare i rischi anche attraverso le limitazioni di distinti diritti e libertà fondamentali”, si legge nella bozza nel piano;

altro punto di centrale importanza della bozza è quello relativo al coordinamento dell'emergenza, "In questo contesto - si legge nel piano - il tradizionale strumento dell'ordinanza contingibile e urgente adottata dal Ministro della Salute, pur mantenendo un ruolo centrale nella gestione dell'emergenza, appare non sufficiente per il governo complessivo della molteplicità di interessi e di settori incisi dall'emergenza sanitaria. La scelta del Dpcm quale strumento centrale di governo dell'emergenza sanitaria riflette dunque la posizione costituzionale del presidente del Consiglio quale garante dell'unità di indirizzo dell'azione di governo e di bilanciamento dei molteplici interessi pubblici";

posto che la definizione del piano è certamente di fondamentale importanza, visto che l'Italia nel recente passato si è trovata ad affrontare il COVID con un piano pandemico obsoleto, sarebbe però opportuno, a giudizio dell'interrogante, definire il presente piano tenendo in considerazione il fatto che si debba procedere ad un'opportuna rivisitazione del piano redatto nel periodo dell'emergenza, poiché quel piano è stato elaborato in un frangente storico emergenziale, ove non erano pienamente noti l'entità dell'evento, i rischi ed i danni;

si deve prendere, poi, in considerazione anche la parte in cui la presente bozza di piano, andando a prevedere che: "Il 'Piano strategico operativo per una pandemia da patogeni a trasmissione respiratoria a maggiore potenziale pandemico 2024-2028' (Piano) adotta l'approccio proposto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)", andrebbe a conferire all'OMS un enorme potere;

considerato che l'attuale maggioranza ha già avuto modo di esprimere durante il periodo della pandemia le proprie critiche in ordine alla limitazione della libertà personale dei cittadini, in particolare attraverso l'utilizzo dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, atto normativo che esautora completamente il Parlamento, andando dunque ad evidenziare la lesione dei pilastri dell'assetto democratico,

si chiede di sapere quando sarà redatto il documento definitivo del presente piano pandemico e se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno e utile procedere a una revisione della bozza del piano 2024-2028 pubblicata da fonti giornalistiche, affinché la versione definitiva tenga conto delle conoscenze apprese dall'esperienza della pandemia da COVID-19 e si ponga quindi in discontinuità rispetto a quanto previsto dal piano 2021-2023, in particolare nei punti indicati in premessa.

INTERROGAZIONE SULLE MISURE PER AFFRONTARE LA PROBLEMATICHE DELLE LISTE D'ATTESA IN SANITÀ

(3-00886) (24 gennaio 2024)

SATTA, ZAFFINI, MALAN, ZULLO, BERRINO, RUSSO, MANCINI,
LEONARDI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

nel contesto attuale del Servizio sanitario nazionale, una delle sfide più pressanti è quella dell'abbattimento delle liste d'attesa per gli accertamenti diagnostici e le visite specialistiche;

questa problematica, che affonda le sue radici in anni di complesse dinamiche gestionali e organizzative, ha creato notevoli disagi per i cittadini italiani, spesso costretti ad attese prolungate per ricevere cure essenziali;

l'impatto di queste attese non è solo un fattore di *stress* e ansia per i pazienti, ma può anche comportare un aggravamento delle condizioni di salute e un aumento dei costi per il sistema sanitario;

il malgoverno del passato ha lasciato un'eredità di inefficienze, che necessitano di un intervento deciso e di una visione strategica capace di trasformare in profondità il nostro sistema di assistenza sanitaria; in questo scenario, la nomina del Ministro in indirizzo a Ministro della salute è stata accolta con fiducia e speranza. L'affermata carriera nel campo medico e la riconosciuta capacità di visione strategica sono elementi che nutrono la convinzione di una svolta imminente e positiva,

si chiede di sapere quali azioni concrete il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per affrontare la problematica delle liste d'attesa, anche in considerazione dell'aumento di risorse a favore del Fondo sanitario nazionale.